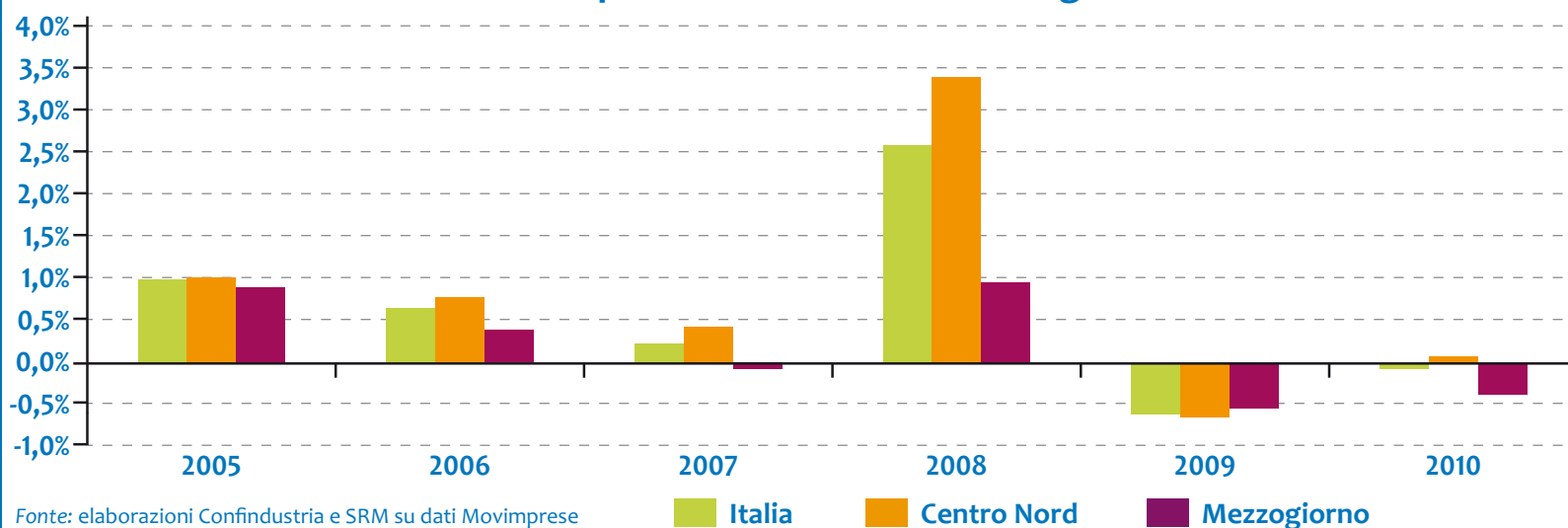


Tasso di crescita delle imprese: confronto fra Mezzogiorno e Centro Nord



Il monito nello studio "Check up Mezzogiorno"

Crescita al Sud? Quindici anni a pieno regime

Per se ha patito un po' meno del Centro-Nord i contraccolpi della crisi economico-finanziaria mondiale, il Mezzogiorno resta comunque inchiodato al palo di uno sviluppo incompiuto. Mantenendo immutato quindi anche nei prossimi anni lo storico divario che lo separa dal resto del Paese e che, per essere colmato, richiederebbe uno sforzo immenso.

Per annullare lo scarto - si legge infatti nel recentissimo "Check up Mezzogiorno", uno studio condotto da Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM - nel Meridione la produttività dovrebbe aumentare del 16% nell'arco dei prossimi 15 anni e contemporaneamente il numero degli occupati crescere di oltre 3 milioni (da 6,5 a 9,8 milioni). Obiettivi che richiederebbero il raddoppio del prodotto interno lordo meridionale con una crescita, per 15 anni appunto, di quasi il 6% annuo! "Uno scenario al momento del tutto irrealistico", riconoscono gli autori dello studio.

Per arrivare a queste conclusioni, il Centro studi di Confindustria, il Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e SRM hanno fatto riferimento ai dati di bilancio di un campione di 6.500 imprese meridionali (per oltre la metà pugliesi o campane) oltre che ai risultati di un buon numero di focus group tenutisi nel corso di un anno con la partecipazione dei vertici di 55 fra le aziende più dinamiche presenti nel Sud. Dal mix di informazioni così raccolte è venuta fuori una "fotografia" dettagliata delle difficoltà vissute dal tessuto produttivo del Mezzogiorno durante la crisi, dei problemi ancora presenti e delle prospettive a breve e a medio termine. Con il corollario di una serie di proposte "realistiche" di interventi pubblici urgenti.

Le due Italie

Con quasi 21 milioni di abitanti, il nostro Mezzogiorno - ricorda lo studio - rappresenta la più popolosa area in ritardo di sviluppo dell'intera Unione europea. Che registra un Pil annuo pro capite (l'ultimo dato si riferisce al 2008) di circa 17.000 euro, pari al 69% di quello medio UE e al 56% di quello del resto del Paese (percentuale, quest'ultima, sostanzialmente immutata da alcuni decenni in qua).

Scarti così elevati sono la conseguenza - sottolineano gli autori del "Check up" - di una debolezza strutturale complessiva del tessuto produttivo meridionale, formato per oltre il 95% da aziende con meno di 10 addetti, una percentuale più elevata rispetto a quelle del resto d'Italia e d'Europa. Questa caratteristica permette spesso una maggiore flessibilità operativa, uno dei fattori che ha consentito di contenere i danni della crisi mondiale fra il 2008 e il 2009. Ma costitui-

sce, oggi e più ancora domani, un handicap non indifferente in mercati sempre più concorrenziali soprattutto nel confronto internazionale.

Sul totale delle imprese presenti nel Mezzogiorno - segnala lo studio - la quota di quelle classificate come "micro" arriva al 36,5%, molto più del 30% rilevato su scala nazionale. Ma il fatturato delle micro-imprese meridionali nel 2007 è ammontato ad appena 3,4 miliardi contro i 24,9 raggiunti complessivamente in Italia dalle aziende appartenenti a questa classe dimensionale. D'altro canto, proprio questi valori così bassi (insieme con una specializzazione produttiva orientata verso settori meno ciclici come l'agro-alimentare e con una minore propensione all'export) hanno consentito alle micro-imprese del Sud di contenere all'11,7% il calo del fatturato fra il 2008 e il 2009; risultato nettamente meno drammatico di quello delle altre circoscrizioni (-20,1% nel Nord Ovest, -18,7 nel Nord Est, -15,7% nel Centro).

Le prospettive a breve termine

Secondo il "Check up Mezzogiorno" il futuro prossimo non si presenta roseo. Se fra il 2007 e il 2009 si è quasi raddoppiata (dal 10,7% al 20,9%) la quota delle imprese meridionali che non hanno avuto a disposizione risorse sufficienti per coprire gli oneri finanziari, che cosa accadrà nel triennio successivo? La risposta che si legge nello studio è che, sì, questa quota pare destinata ad assottigliarsi; ma l'ipotesi di un suo azzeramento non sembra poter essere presa in considerazione.

Nonostante la contenuta ripresa già avviata atteso nel triennio - aggiungono gli autori dello studio - nel 2012 "la metà circa delle imprese del Mezzogiorno non avranno pienamente recuperato il terreno perso nel corso della crisi appena passata". Questo significa che "le condizioni operative di molte imprese resteranno molto critiche".

Gli effetti della crisi sui bilanci - a giudizio degli autori del "Check up" - saranno quindi evidenti "ancora per lungo tempo". E appare probabile "un ulteriore snellimento dell'apparato produttivo meridionale" così come "l'interruzione della continuità di alcune filiere produttive". Minacce, queste, che lo studio definisce "gravi"; e che per essere scongiurate richiedono, come si può leggere negli altri servizi in queste due pagine, il massimo dell'impegno sia delle imprenditori sia della politica. Con l'obiettivo comune di far sì che l'obiettivo di creare anche nel Mezzogiorno condizioni favorevoli allo sviluppo possa diventare una priorità nazionale.

ORESTE BARLETTA

Principali indicatori economici nel Ce

	Mezzogiorno	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2009
Pil (milioni)	361.960	0,0%
Popolazione (migliaia)	20.893	0,2%
Pil per abitante (euro)	17.324	-0,2%
Investimenti fissi lordi (milioni - 2007)	82.791	1,6%
Consumi delle famiglie (milioni)	248.076	-0,2%
Produttività* (euro)	49.026	-0,1%

*Valore aggiunto / Unità di lavoro

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Province - L'indice nazionale Cresce il divario tra Nord e Sud

Nella prima metà della classifica ci sono soltanto province del Nord e del Centro. La prima del Sud, Cagliari, è cinquantunesima. Le altre sono tutte più giù, con le pugliesi e le lucane piazzate fra il settantacinquesimo posto. L'indice sintetico di sviluppo, pubblicato all'interno del "Check up Mezzogiorno", è stato compilato dall'area Mezzogiorno di Confindustria sulla base di 15 parametri economici e sociali; e costituisce la più plateale testimonianza del divario fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia.

Lo studio di Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM contiene numerosi altri indicatori che contribuiscono a dare la misura dello scarto persistente fra l'Italia prospera e l'Italia povera. Citarne alcuni può aiutare a comprendere qual è la distanza fra il Meridione e il resto del Paese.

Nel Mezzogiorno, per esempio, le esportazioni sono pari all'8% del Pil; nel Centro-Nord sfiorano il 22%. Da questa parte dell'Italia il tasso di disoccupazione è del 13,4%, dall'altra è del 5,9%; quella femminile è a quota 15,8%, quella giovanile arriva addirittura al 38,8% (nel resto del Paese è rispettivamente il 7% e il 20,6%). La spesa per ricerca è sviluppo nel Sud è pari allo 0,91%, nel Centro-Nord all'1,33% (e non parliamo dell'Europa tutta intera che, in media, è attestata a quota 1,92%).

Il 22,1% delle famiglie meridionali, poi, vivono in condizioni di povertà relativa; oltre quattro volte quelle del Centro-Nord (5,2%). Gli addetti alla ricerca e sviluppo nel Sud sono il 2,1%, nel resto d'Italia il 5%. Nelle regioni meridionali gli arrivi di turisti nel 2009 si sono ridotti del 2,32% rispetto all'anno precedente, nel Centro-Nord sono cresciuti dello 0,47%. All'origine del calo nel Mezzogiorno devono aver contribuito soprattutto il terremoto in Abruzzo (-17,6%) e anche la crisi dei rifiuti in Campania (-3,6%). In Puglia si è registrato invece un incremento del 2,18%, in Basilicata dello 0,22%.

Oltre al divario con il Centro-Nord, infine, in termini di prodotto interno lordo per abitante il Mezzogiorno sconta uno scarto (in aumento) in rapporto a molti Paesi europei: tutti quelli che facevano parte dell'UE-15 e inoltre Cipro, Slovenia, Repubblica Ceca, Malta e Slovacchia (quasi tutti in crescita). Più giù restano solo Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania e Bulgaria.

o.b.

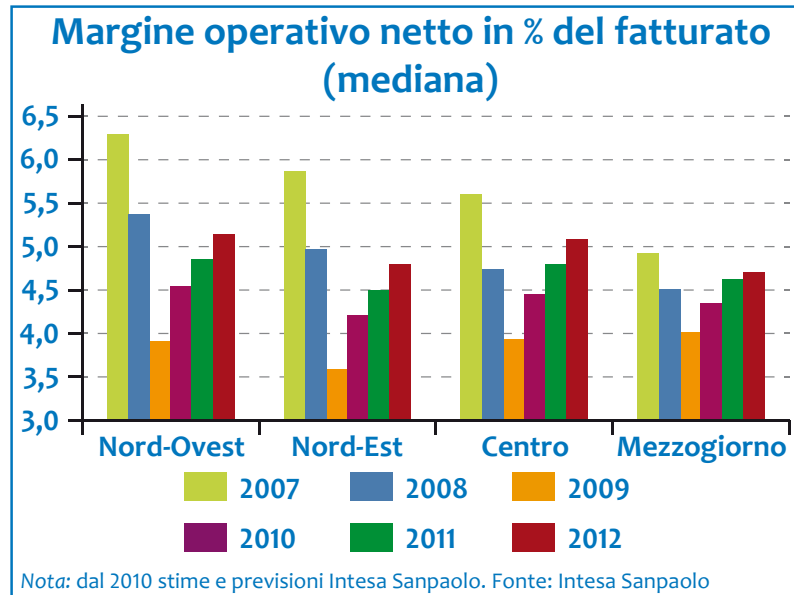
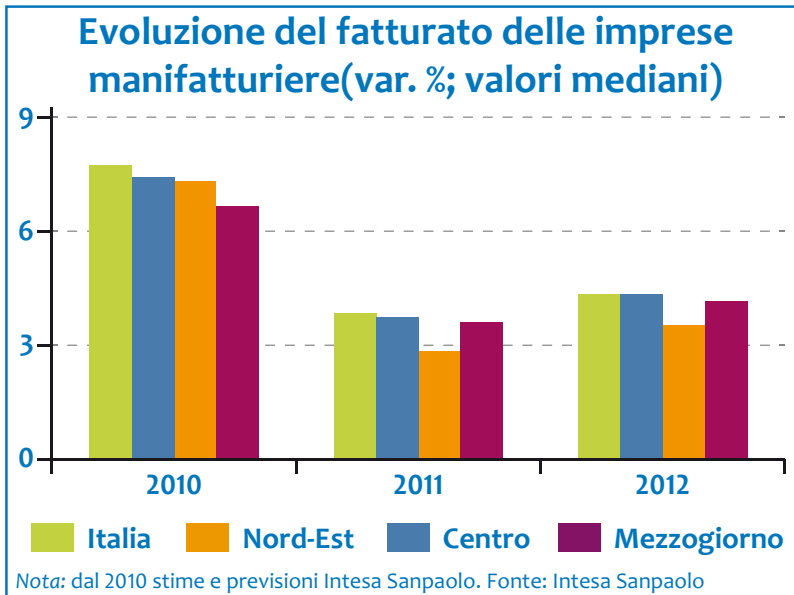
Pil per abitante in PP confronto tra regi UE (valore p

Paese/area
Provincia Autonoma Bolzano/Bozen
Lombardia
Emilia-Romagna
Lazio
Provincia Autonoma Trento
Veneto
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Friuli-Venezia Giulia
Piemonte
Toscana
Liguria
Marche
Umbria
Abruzzo
Molise
Sardegna
Basilicata
Puglia
Sicilia
Campania
Calabria
Mezzogiorno
Centro Nord

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM s



Foto poco bw_fotolia



Centro Nord e nel mezzogiorno nel 2009

Centro Nord	
Valore	Tasso medio di variazione 2001-2009
1.157.446	0,2%
39.370	0,9%
29.399	-0,6%
245.117	2,0%
670.553	0,4%
58.995	-0,3%

A (Indice Ue27=100): o ni italiani e paesi ercentuale)

2007	2008
134,8	136,7
134,8	133,5
128,0	127,1
122,4	122,7
122,0	122,3
121,6	121,5
119,6	120,7
116,8	116,3
113,6	113,5
113,2	113,5
106,8	108,0
105,6	105,6
96,8	97,2
85,2	85,3
78,4	80,1
78,4	78,5
75,2	76,1
67,2	67,3
66,0	66,1
66,0	65,3
66,0	65,3
68,9	68,8
122,3	122,1

u dati Eurostat

Oltre i programmi di governo Le imprese da buon esempio

Per consentire la ripresa della crescita economica nel Mezzogiorno è necessario "fare come le imprese eccellenti", adottarne cioè le strategie, gli strumenti, i comportamenti. Di questa esigenza c'è "ampia consapevolezza" fra gli imprenditori meridionali. Che però in gran parte – sottolinea il "Check up Mezzogiorno" – non sono passati ancora all'attuazione di quella che, come si riferisce nell'articolo qui accanto, secondo lo studio di Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM, è una delle chiavi per favorire la rinascita del Sud.

Ma ispirarsi al modello delle imprese meridionali "eccellenti" non basta. Sì, certo, seguire la scia di quel nucleo di aziende più dinamiche – si legge nello studio – è "necessario e urgente per superare divari che si fanno sempre più stabili e cristallizzati". Necessario e urgente anche per "l'assenza di una chiara politica meridionalistica e di strumenti idonei a rilanciare una nuova stagione di investimenti imprenditoriali".

In tempi recenti il governo ha annunciato l'assunzione di alcuni impegni: piano per il Sud, documento di economia e finanza, piano nazionale di riforma. Questi programmi – è la sollecitazione contenuta nel "Check up" – ora "vanno resi operativi rapidamente". Adesso, proseguono gli autori dello studio, è necessario adottare le misure per rimodulare e accelerare i programmi comunitari, per realizzare un piano per le infrastrutture prioritarie, per rifinanziare (anche con il concorso dei fondi strutturali europei) misure automatiche di sostegno agli investimenti.

Questa sollecitazione da parte di Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM nasce proprio dai dati esposti nel "Check up Mezzogiorno", che mostrano un Sud "in grave ritardo strutturale rispetto alle altre ripartizioni". Accanto a questi dati negativi lo studio contiene anche qualche segnale positivo. Fra i quali si segnalano "una maggiore apertura delle imprese verso i Paesi del Mediterraneo e una robusta crescita della produzione di energie rinnovabili, particolarmente sviluppate in alcune regioni (Puglia e Sicilia)".

Lo studio infine sollecita una più efficace utilizzazione dei fondi strutturali per sviluppare le infrastrutture necessarie a rendere la vita più facile alle imprese, ai cittadini e ai turisti, oltre che per riattivare gli investimenti delle imprese".

o.b.

La sorpresa – C'è chi aumenta del 20% il fatturato

Il Meridione che eccelle esiste (8,4%)

C'è anche, accanto a quello che non è in condizione di recuperare lo storico divario con il Centro-Nord, un Mezzogiorno dinamico e competitivo il cui apparato produttivo non ha nulla da invidiare a quello dell'Italia prospera, che ne mutua i comportamenti e che raggiunge risultati analoghi. È il Mezzogiorno di quell'8,4% del campione di imprese che nell'"annus horribilis" (il 2009) sono riuscite a registrare una crescita del fatturato di almeno il 20% in più rispetto all'anno precedente e che hanno ottenuto buoni livelli di redditività.

Questo è uno, e il migliore, dei risultati emersi dai focus group che costituiscono uno dei pilastri portanti del "Check up Mezzogiorno" appena presentato da Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM. Ed è anche la chiave di volta attorno alla quale si sviluppa lo studio, che considera queste imprese "eccellenti" un esempio per il tessuto produttivo meridionale allo scopo di recuperare, almeno in parte, il ritardo di sviluppo dell'intera area.

Anche nel Sud, come nel resto d'Italia, le imprese "eccellenti" – si legge nel "Check up" – sono riuscite a superare meglio delle altre la crisi mondiale. Hanno puntato su qualità, innovazione, marchi, distribuzione, internazionalizzazione. Che costituiscono "gli elementi sui quali occorrerà puntare per guardare con maggiore ottimismo ai prossimi anni".

Nel corso dell'ultimo decennio queste imprese – aggiungono gli autori dello studio – "hanno colto le opportunità della globalizzazione e affrontato con successo le sfide poste dai cambiamenti dello scenario economico". Sono imprese che hanno attuato strategie di riposizionamento



L'8,4% del campione d'impres è in grande salute nonostante la crisi

non dettate da un'esigenza di sopravvivenza nel breve periodo; ma finalizzate alla competitività e alla crescita. E che hanno puntato quindi sull'innovazione di processo e di prodotto, sulla qualità, sulla ricerca e lo sviluppo (anche attraverso accordi di collaborazione con università italiane e straniere).

A questo proposito, lo studio ha accertato che non esistono differenze sostanziali nelle strategie e nei comportamenti fra le aziende "eccellenti" del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord. La collocazione geografica, insomma, non assume un particolare rilievo. Anche gli ostacoli legati al ter-

ritorio, quelli derivanti da un contesto non favorevole, vengono affrontati e superati con lo stesso spirito che anima le aziende "eccellenti" localizzate nel resto del Paese. E, di fronte alla crisi, le aziende del Mezzogiorno che compongono questo nucleo di "eccellenza" hanno continuato a investire.

In una fase in cui non soltanto il Mezzogiorno ma il Paese tutto intero (che pure, come ha riconosciuto nei giorni scorsi l'OCSE, ha "tenuto" bene di fronte ai colpi della crisi) non sembra in grado di riavviare il necessario cammino di crescita, i comportamenti delle imprese "eccellenti" appaiono a Confindustria, Intesa Sanpaolo e SRM la "via d'uscita" più opportuna per riprendere la strada dello sviluppo economico.

Una strada che altri Paesi hanno imboccato e che in Italia non può prescindere dalla necessità di affrontare con determinazione la questione del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno. Un'area il tasso di disoccupazione è più che doppio di quello del resto del Paese, il livello dell'export è molto debole, la quota di Pil destinata alla ricerca e allo sviluppo è inferiore di un terzo rispetto a quella nazionale (che è più bassa in confronto ai maggiori Paesi europei), le presenze turistiche sono modeste in rapporto alle potenzialità che offre l'Italia, le sofferenze bancarie sono particolarmente elevate.

Attraverso questa strada – si sottolinea nel "Check up" – il tessuto produttivo del Mezzogiorno dovrebbe arrivare a presentare una dimensione media aziendale più elevata, prodotti più innovativi, una maggiore apertura all'internazionalizzazione, una più ampia disponibilità a collaborazioni con università e centri di ricerca.

o.b.